

# CRONISTORIA DI CUASSO

Tratta dalla rivista della Parrocchia di Cuasso al Piano degli anni dal 1975 al 1982



# E

## Geografia e Geologia

# GEOGRAFIA E GEOLOGIA

*del Varesotto, della Valceresio*  
(v. NANGERONI, *I centri abitati della Provincia di Varese*, Milano, 1934)

« ... La valle del Ceresio e i larghi, profondi solchi della Valle Tresa e della Val Cuvia suddividono la regione montana del territorio varesino in quattro zolle.

« A nord la zolla micascistosa dell'alto luinese, scolpita longitudinalmente dal solco della Val Veddasca...

« Ad ovest si eleva la più compatta zolla cristallino-porfirico-calcareo-dolomitica tra la Val Cuvia e la Val d'Arcisate. E' costituita d'un esteso zoccolo che, dall'affondata regione circostante, si eleva in tanti gruppi minori separati da numerosi caratteristici fondi valle: il Campo dei Fiori prevalentemente calcareo, la Martica prevalentemente di porfido: il piccolo Mondonico anche, il Sette Termini in prevalenza micascistoso-porfirico, la lunga catena che va da Induno a Porto Ceresio, calcareo nel Monarco, dolomitica nell'aspro Poncione di Ganna, porfirico nel tondeggiante Piambello.

« A est, finalmente la minore zolla dell'Orsa-Pravello di struttura porfirica (sponda del Ceresio) e calcareo-dolomitica (Orsa, Pravello e S. Giorgio), lembo del triangolo permo-mesozoico che sdoppia in due rami diretti a sud il Ceresio, ripetendo in piccole dimensioni la planimetria del maggior triangolo calcareo lariano più a oriente (Como-Bellagio-Lecco).

« La regione di collina è costituita da un insieme di dossi rocciosi prequaternari, che spesso emergono dalla coltre dei depositi quaternari (Monte Morone di Malnate, Monte di Ispra, S. Quirico di Angera, ecc.), mentre talora sono mascherati o totalmente sepolti sotto le alluvioni o morene...

« Quattro fronti glaciali confluivano nel varesotto; e ciascuno scavava una conca defluente verso le grandi conche lacustri, e ciascuna costruiva un anfiteatro morenico, tuttora ben visibile, ... il ghiacciaio del Ceresio scava la conca del Ceresio e costruisce le cerchie moreniche che vanno da Induno a Belmonte, a Ligurno, a Viggù ».

I ghiacciai quindi, con il loro lavoro di erosione, formarono le valli che fecero spiccare le colline circondanti il nostro paese e, ritraendosi, diedero origine a vari laghetti morenici (quali il Lago di Ponte d'Arcisate, la Lagozza e... il laghetto di Cavagnano!), ormai scomparsi, e alle « frequenti lagune » viste dal Sormani quasi 300 anni fa, il quale ricorda « la Piscina Comola, le tre peschiere o laghetti dei nobili conti Cicogna Mozoni, le Bévere, paludi estese a quattromiglia » da Arcisate verso Brenno, la Valle Olona e Portoceresio...

In particolare, il dott. Luciano Fassi, in « Casa nostra » marzo 1955, così specifica la natura geologica della nostra plaga col suo centro di Arcisate: « L'origine del terreno non è antichissima, geologicamente parlando.

« Nel periodo secondario tutta la zona era occupata da un mare caldo e profondo in cui vivevano e si moltiplicavano alghe, infusori e molluschi...

« Al termine del periodo secondario il fondo del mare si sollevò, formando così l'ossatura delle attuali montagne...

« Questo fu il mare degli ittiosauri e dei mixosauri le cui tracce si rinvencono nelle scisti bituminose di Besano e anche... nelle cave di ghiaia di Rossaga (Bisuschio)... ».

*Due sassi trovati dalla Coestiva nella valletta che scende dal Monte Orsa: le due frecce indicano l'impronta nitidissima di due foglie fossilizzate.*



# PALEONTOLOGIA

DELLA VALCERESIO

(dal Museo Civico di Storia Naturale di Milano).

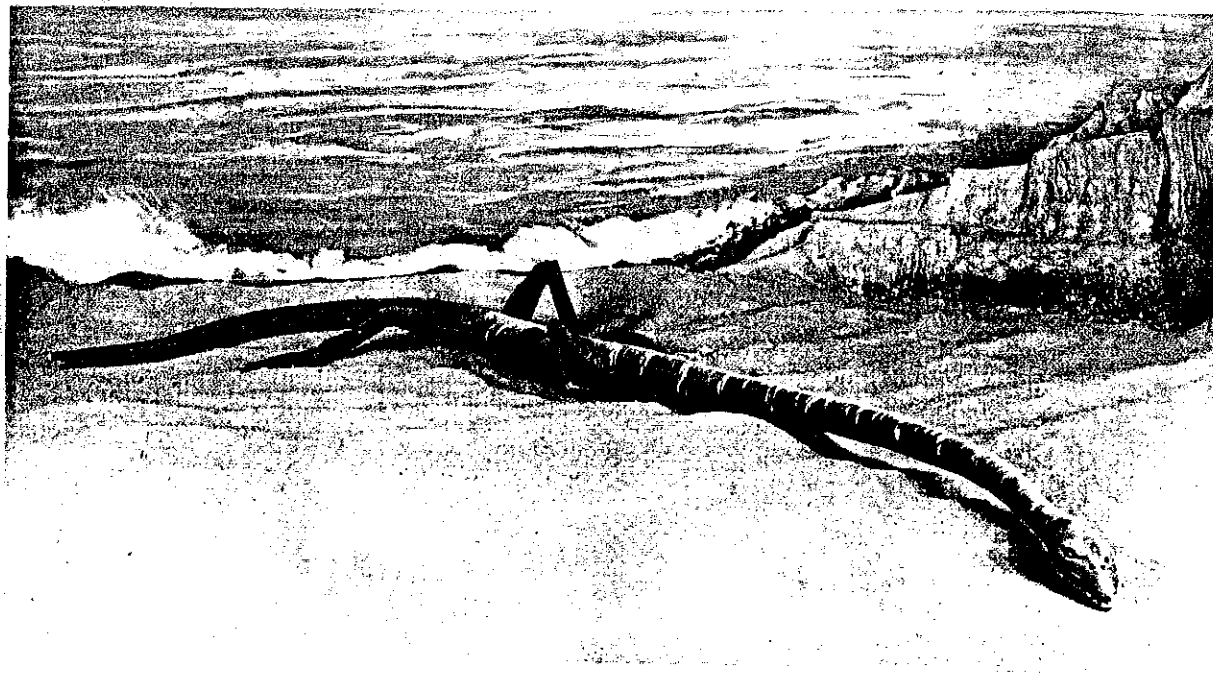
La Paleontologia, che letteralmente dal greco significa "discorso sugli esseri antichi", è la scienza che si occupa dei fossili, e cioè dei resti degli organismi animali e vegetali vissuti nelle epoche geologiche passate e conservatisi fino a noi entro le rocce della Terra.

In provincia di Varese, poco ad est dell'abitato di Besano in Val Ceresia, affiora una serie di strati rocciosi dello spessore di circa 10 m, noti con il nome di "Formazione Geologica degli Scisti Ittiolitici di Besano".

Tali rocce, che si continuano in territorio svizzero sui due versanti del Monte San Giorgio e che affiorano dall'altra parte della valle sotto Pogliana, sono costituite da strati calcarei neri compatti, intercalati a straterelli bituminosi: sono depositi di quel mare che nel Triassico medio, circa 170 milioni di anni fa, ricopriva buona parte dell'Europa.

La prima segnalazione della presenza di vertebrati fossili entro gli Scisti Ittiolitici di Besano si deve al Cor-

nalia, celebre naturalista del Museo di Milano, che nel 1854 descrisse un piccolo rettile, il *Pachypleurosaurus edwardsi*, ancora oggi conservato nelle collezioni del nostro Museo. Tanta risonanza ebbe la scoperta di questo fossile che nel 1863 e nel 1878 la Società Italiana di Scienze Naturali ed il Museo Civico di Storia Naturale di Milano organizzarono due campagne di scavi che portarono al rinvenimento di un grande numero di resti fossili di ogni tipo: fra questi soprattutto i pesci ed i rettili risultano ancor oggi di estremo interesse perchè sono fra i più antichi vertebrati rinvenuti in Italia. In seguito, soprattutto all'inizio del 1900, le ricerche nella zona si fecero più intense grazie ad alcuni scavi in galleria effettuati a Besano per lo sfruttamento industriale dell'ittiolo contenuto negli scisti (da cui il nome di "ittiolitici") ed alle ricerche sistematiche effettuate dall'Università di Zurigo: queste ultime, non ancora terminale, portarono alla pubblicazione di numerosi lavori scientifici.



Vi è una vetrina del Museo Civico di Milano (mt. 9,50 x 8) che ricostruisce una spiaggia Triassica della Valceresio, con una coppia di Tanistrofei a sinistra e un gruppo di tre Ascheptosauri a destra, tra rocce di porfido da una parte e scisti calcarei dall'altra. Nella foto un Tanistrofeo adagiato.

## I "LUCERTOLONI" DI BESANO

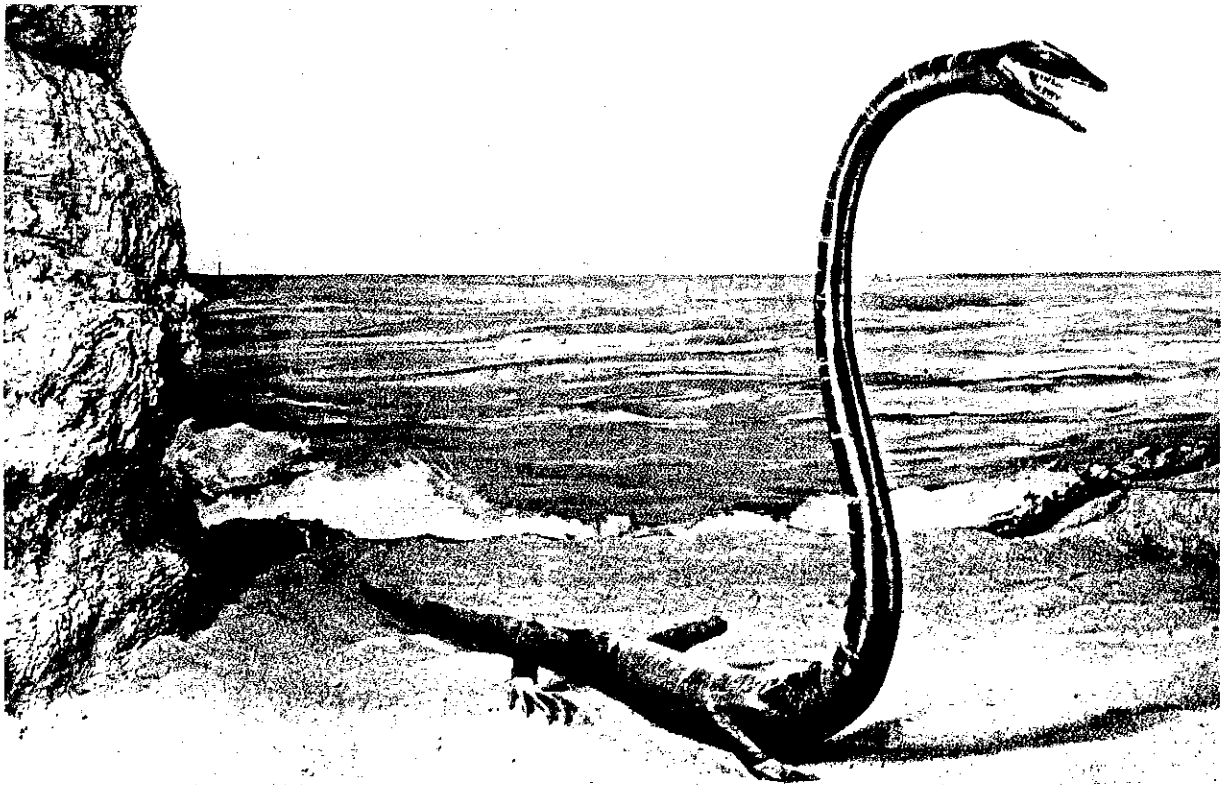
I più spettacolari rettili di cui si sia trovata traccia entro questi scisti ittiolitici sono una coppia di *Tanistrophei* ed un gruppo di tre *Ascheptosauri*.

Il **TANISTROFEO** (*Tanystropheus longobardicus*) i cui primi scheletri noti, rinvenuti a Besano e conservati nel nostro Museo, sono andati perduti durante l'incendio del 1943, è il più curioso rettile fossile rinvenuto in Italia. Lungo circa sei metri, aveva collo e coda sviluppatissimi ed un piccolo cranio fornito di una buona dentatura da predatore. Anche il *Tanistropheo* viveva lungo le coste del mare triassico: era probabilmente un discreto nuotatore ed un ottimo pescatore che utilizzava a questo scopo il collo smisurato. Questo aveva una limitata possibilità di piegamento poichè era formato unicamente da 10 lunghissime vertebre che, non rinvenute in posizione anatomica, furono interpretate dai primi ricercatori come falangi molto allungate di un rettile volante. Il *Tanistropheo* appartiene all'ordine dei Protorosauri, un gruppo estinto di rettili della sottoclasse Euriapsidi, che comprende, fra gli altri, i noti *Plesiosauri*.

L'**ASCHEPTOSAURO** (*Ascheptosaurus italicus*), di cui il nostro museo possiede due scheletri completi, uno dei quali deve considerarsi il miglior vertebrato fos-

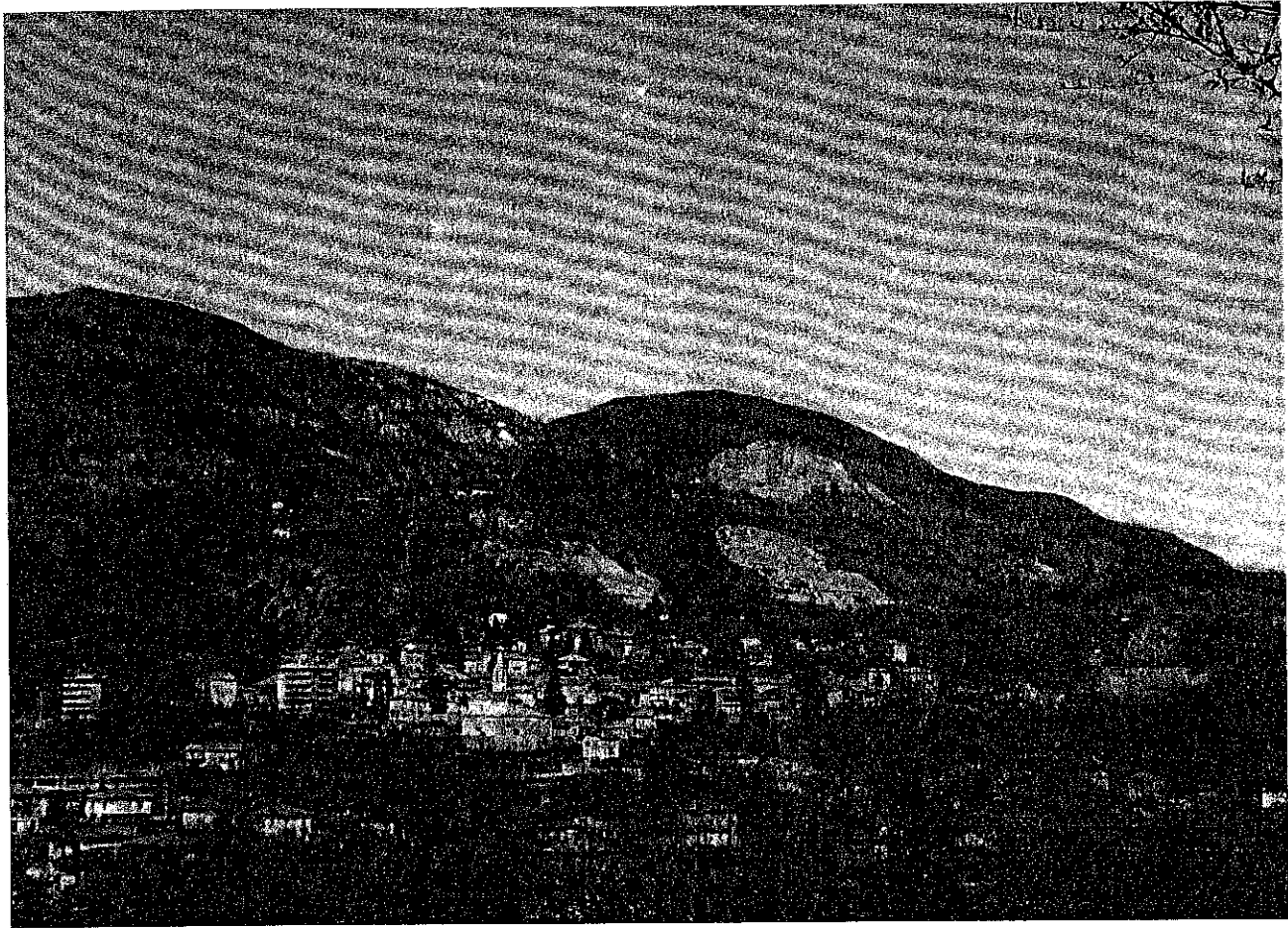
sile mesozoico rinvenuto in Italia, è il più spettacolare rettile fossile italiano. Era un animale lungo circa due metri, slanciato, ben adattato alla vita acquatica, con un cranio allungato, fornito di numerosi denti come si conviene ad ogni predatore. Come tutti i rettili acquatici aveva le narici spostate all'indietro; l'occhio era circondato da un anello formato da diverse placche ossee che si sono conservate perfettamente allo stato fossile, anello utilissimo nel proteggere l'organo della vista dagli sbalzi di pressione possibili negli spostamenti in profondità. L'organo principale di locomozione era costituito dalla lunga coda che l'animale agitava con movimenti ondulatori analoghi a quelli dei coccodrilli attuali.

L'*Ascheptosaurus* viveva nelle acque costiere e come molti rettili marini oggi estinti aveva la possibilità di uscire dall'acqua per la deposizione delle uova o per trascorrere lunghi periodi sulle spiagge o sugli scogli: buon nuotatore, si cibava probabilmente di pesci che catturava grazie alla particolare snellezza dei movimenti. L'*Ascheptosaurus* viene classificato nell'ordine Eosuchi, un ordine estinto di rettili che comprende i più antichi rappresentanti della sottoclasse Lepidosauri, gli antenati cioè degli attuali Squamati (lucertole e serpenti).



Un *tanistropheo* eretto, lungo circa 6 metri, rinvenuto a Besano, ma ora purtroppo scomparso durante l'incendio del 1943.

# Geologia della Valceresio



## **Le cave di porfido nel territorio di Cuasso**

*Il fianco occidentale della Val Ceresio dove questa lascia posto al Lago di Lugano, mostra i pendii intaccati da alcune grandi cave che mettono allo scoperto la rosseggiante roccia.*

*Gli scavi più antichi, che però risalgono solo alla fine del secolo scorso, furono praticati tra Cuasso al Monte e Cavagnano, dove si notano ancora i resti della cava della Società Puricelli.*

*Attualmente sono attive solo due cave, situate tra Cuasso al Piano e Cavagnano, con produzione di ghiaie, conchi, lastre e cubetti: la cava Bianchi a mt. 540 e la cava Bonomi a mt. 450.*

*Come il granito, il porfido quarzifero di Cuasso ha delle direzioni preferenziali di taglio, sfruttate localmente per la preparazione dei cubetti da pavimentazione, delle quali occorre tener conto nelle operazioni di estrazione dei campioni.*

*Tra le due cave attive, i migliori esemplari sono sempre venuti dalla cava Bianchi.*

*Però recentemente nuovi lavori di ampliamento della cava Bonomi hanno permesso di rinvenire geodi a quarzo e silicati pari a quelle già note per le cave superiori.*

## **Ambiente geologico e litologico**

*Scendendo da Induno Olona verso il Lago, si nota che le montagne circostanti (marne, calcari, dolomie, con parecchie cave) presentano pendii dolci verso la pianura e pareti ripide verso il Ceresio: ciò è dovuto al fatto che gli strati e le bancate di queste rocce sedimentarie immergono verso sud-ovest e di conseguenza non solo il profilo dei monti è asimmetrico, ma permette con questa disposizione di osservare terreni sempre più antichi procedendo verso nord.*

*Infatti dagli strati del Cretacico nei pressi di Induno, scendiamo al Giurassico del Monte Monarco ed al Triassico di Bisuschio-Besano.*

*Nelle vicinanze di Cuasso al Piano però la morfologia cambia bruscamente, i rilievi si fanno più arrotondati, la roccia assume una colorazione decisamente rossastra: affiorano qui i porfidi quarziferi del Permiano, testimoni delle antiche vicende vulcaniche della regione, sotto i quali si trovano solo gli scisti cristallini del Paleozoico. Il Permiano in effetti, è largamente rappresentato in Lombardia da formazioni sedimentarie, vulcaniche e plutoniche che riflettono gli eventi orogenetici del ciclo ercinico e che hanno caratterizzato questo periodo anche nel nostro territorio.*

*Particolarmente sviluppate sono appunto le formazioni vulcaniche di tipo essenzialmente acido, soprattutto nella Lombardia occidentale (Varesotto e Luganese).*

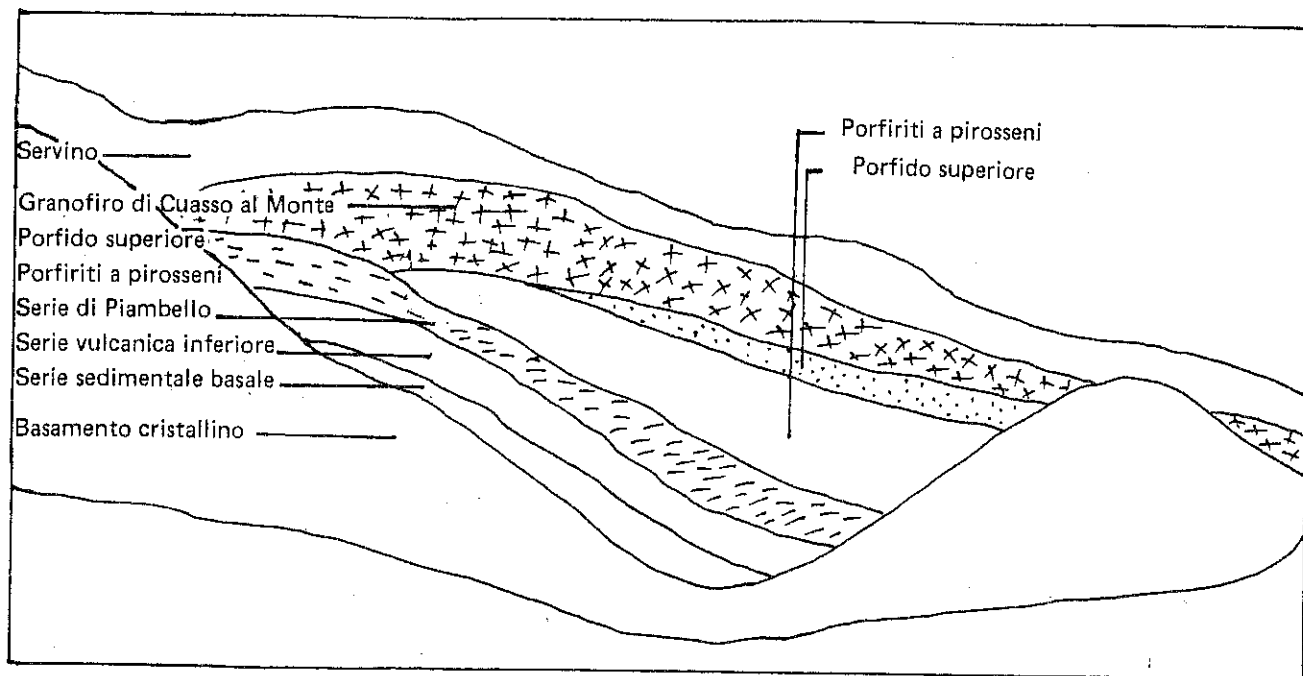
*Fra queste la più famosa è rappresentata dal "Granofiro di Cuasso al Monte".*

*Le rocce di questa unità occupano una zona molto vasta fra il Monte Piambello ed il Lago di Lugano; si presentano in masse omogenee di grande spessore, di colore rosso.*

*Macroscopicamente la grana della roccia è grossolana, con sviluppo pressochè equidimensionale dei vari individui minerali.*

*A dire il vero questi porfidi quarziferi, detti anche Granofiri, per la presenza di una particolare struttura microscopica, non hanno niente di porfirico e quindi niente che possa far pensare ad antiche colate di lava solidificate in superficie.*

*Sembra piuttosto di trovarsi in presenza di un vero e proprio granito, cioè di una roccia consolidata in profondità; del resto, come i graniti, anche questa roccia di Cuasso è interessata da sacche pegmatitiche e geodi ricche di minerali ben cristallizzati, che spesso niente hanno da invidiare a quelli classici di Baveno. Vi è però tutta una gamma di manifestazioni filoniane di vario termalismo che manca a Baveno.*



Sezione stratigrafica mostrante rapporti intercorrenti fra le unità litostratigrafiche permiane nel varesotto (De Sitter, 1939).

## I MINERALI

Nelle geodi pegmatitiche il minerale più comune è il **QUARZO** che forma sempre bei cristalli prismatici piramidati, talora con la caratteristica forma a "scettro" (quarzo ametistino della cava Bianchi), di colore variabile dal bianco opaco al grigio, al nero affumicato; trasparenti e ialini sono quelli di piccole dimensioni. Altrettanto comune è l'**ORTOCLASIO**, in forme allungate e geminate assai simili a quelle di Baveno, ma di colore più carico, dal rosa intenso al rosso mattone; i cristalli sono in genere piuttosto esili pur essendo di lunghezza anche superiore al decimetro, talora di aspetto scheletrico per essere internamente cavi.

Si possono formare altri minerali abbastanza comuni quali i **CARBONATI**: calcite, dolomite ed ankerite. Piuttosto rara è la **TORMALINA**, sia in cristalli prismatici neri lucenti, talora riuniti a fascio, sia in ciuffi di aghetti bruni o in aggregati feltrosi grigio-verdastri.

Nelle concentrazioni quarzose bianche si possono trovare cavità con **MOLIBDENITE** in fragili lamine a contorno esagonale o tondeggianti, lucenti, di color grigio piombo.

Non sono rare vene di origine idrotermale costituite da **BARITE** e **FLUORITE**. Tra i minerali presenti in questa località, che sono molti ed interessanti, merita un cenno particolare il più raro: il **TOPAZIO**, in millimetrici cristalli prismatici limpidi ed incolori.

PATRIZIA DELLA TORRE

Bibliografia: Vincenzo de Michele - Guida mineralogica d'Italia - Ist. Geografico de Agostini (Novara)  
Ardito Desio - Geologia dell'Italia - UTET

Nota: il Dott. Pio Mariani ha fatto la tesi di laurea (honoris causa!) sul porfido di Cuasso al Monte.

# Un pò di geologia in Val Cavallizza

Nel 1926 la Ditta Bernasconi e Pozzi iniziò i lavori per la formazione di una cava di porfido rosso; un granito allora molto ricercato per la sua resistenza, specialmente per la pavimentazione delle strade delle varie città.

La Cavallizza è una bella valle, un po' selvaggia, che si apre a sinistra della strada che da Cuasso al Piano va verso Borgnana e Cuasso al Monte, percorsa da un fiume che scende dal Tedesco e dal Piambello e che nei giorni di pioggia si ingrandisce e arriva rumorosamente al piano portando le sue acque nel lago di Lugano. Questo fiume porta il nome della valle che percorre, Cavallizza.

A circa 200 metri da dove si erano iniziati i lavori per la cava, c'è ancora oggi la traccia di una galleria che tanti anni addietro si era scavata per l'estrazione di piombo argentifero; una ditta Belga l'aveva traforata, ma poi per mancanza di rendimento era stata abbandonata. All'imbocco di questa galleria esisteva un grande cancello di ferro arrugginito, ormai scomparso.

Tutto questo ci è stato raccontato da nostri operai più anziani.

Iniziata la cava, si lavorò per alcuni anni; poi la ditta passò a Carlo e Attilio Bernasconi Fratelli che la gestirono sino ad esaurimento del materiale.

Altre cave a Cuasso al Monte e Cavagnano esistevano già prima della nostra. La più importante, la così detta "Cava grande" che diede lavoro e pane a tanti operai, essendo allora il porfido rosso molto ricercato, non solo per pavimentazioni stradali ma anche per l'edilizia.

La "Cava grande" inizialmente era stata gestita dalla Ditta Sioli di Milano; fu poi ceduta alla Ditta Bianchi Silvio e in seguito gestita dagli eredi. Attualmente funziona ancora in minima parte con pochissimi operai.

Le altre cave funzionarono per parecchi anni con ditte diverse, come la Puricelli di Milano, passata poi al Sig. Maccellini.

A suo tempo era un'attività fiorente, ma poi poco per volta il porfido fu sostituito da altri materiali più accessibili e di uguale rendimento, di modo che adesso è quasi estinta.

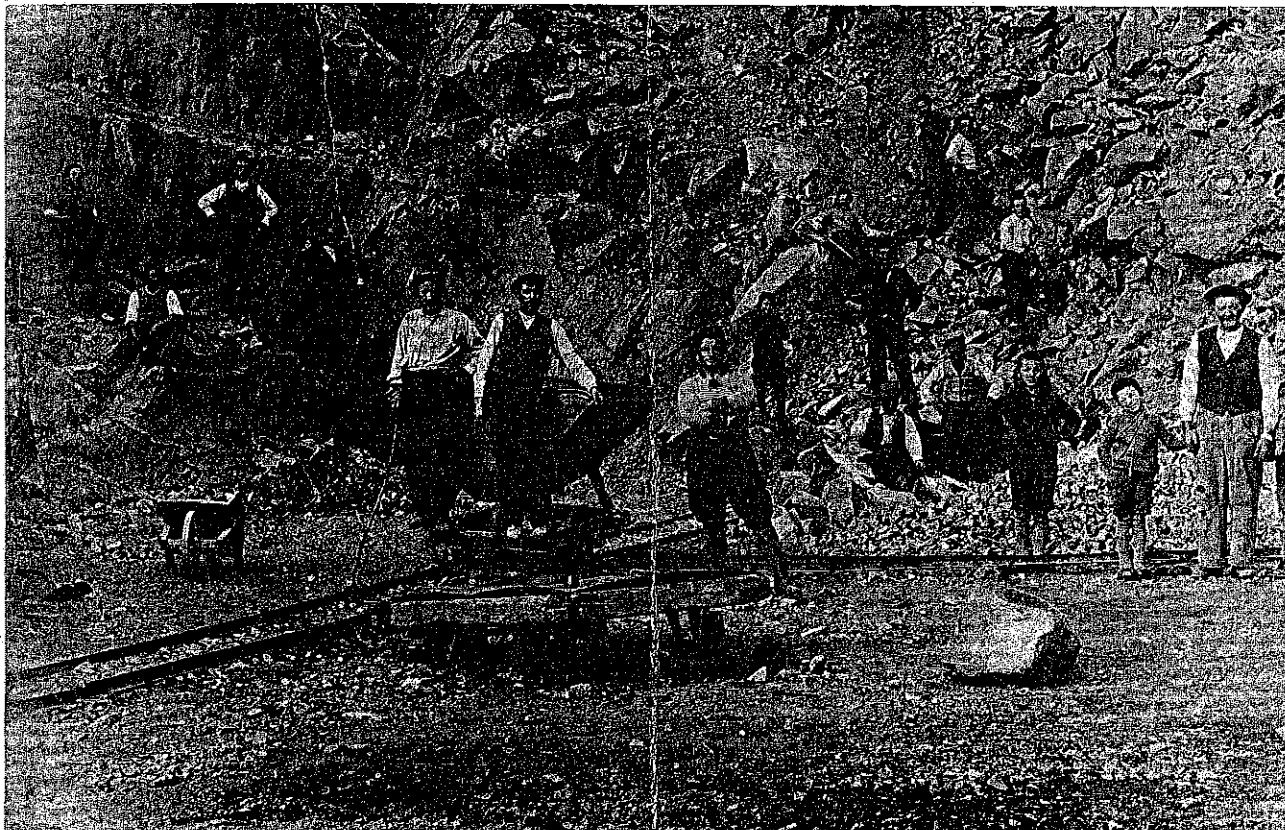
Nelle cave si trovavano dei bellissimi esemplari di quarzo ai quali non si dava molta importanza; mentre ora come pezzi di mineralogia sarebbero apprezzatissimi. Li abbiamo sempre regalati con noncuranza, non serbandone per noi nemmeno un pezzo.

Abbiamo accennato solo superficialmente la storia delle cave di porfido; per fare una relazione dettagliata bisognerebbe scrivere pagine e pagine che non siamo in grado di fare.

**Carlo e Elisabetta Bernasconi**

A suo tempo verrà fatta una esauriente esposizione del materiale in parte già adesso a nostra conoscenza.

\* \* \*



*La Cava Bernasconi in Valle Cavallizza; con Bertoni Arturo in primo piano, Aldo Baietti seduto a sinistra, Gabardini Giovanni a destra coi bambini Guanetti Carlo ed Ernestino,...*

# I granitoidi di Cuasso al Monte

## IL "PORFIDO" DI CUASSO

Il nome "porfido" deriva dal greco "purpurus" = rosso, ed è una trasformazione del nome più antico "porfirite", che designava le rocce rossastre a struttura porfidica.

Il porfido di Cuasso al Monte è caratterizzato da una formazione detta a "facies granitoide". Si formò in grandi colonne, banconi e strati nel periodo detto "Permiano", che si avvicina al Carbonifero e risale a circa 300.000.000 di anni fa.

Il Permiano in Italia è piuttosto infrequente, specie se prendiamo in considerazione le rocce sedimentarie cosiddette "fossilifere".

Nel mio girovagare geologico, ricordo di aver trovato in Italia uno strato sedimentario fossilifero di questo periodo vicino alla stazione delle seggiovie che va da Ortisei al Monte Panna, verso il Sasso Lungo ed il Sasso Piatto. In questo strato, non molto potente, trovai dei fossili tipici del Permiano, i cosiddetti Bellerophon, che esteticamente ricordano molto i riccioli di burro che si formano con una forchetta.

Il porfido a facies granitoide è responsabile del piegamento degli scisti ittiolitici delle valli della zona che hanno dato magnifici fossili, specie rettili ed ittiosauri (provenienze: Monte S. Giorgio, Besano, Pogliana ecc.).

## MINERALI CONTENUTI

Durante la formazione del porfido a facies granitoide, in certi punti vicini alla sua superficie, dove i gas inclusi hanno potuto espandersi o le colate hanno avuto, durante il raffreddamento ed assestamento, degli "strappi", si sono venute a creare delle cavità e le cosiddette "geodi" (che solitamente sono formate da gas). Tali cavità sono state "tappezzate" dai seguenti minerali: ORTOCLASIO, solitamente marrone più o meno chiaro; al profano, la sua forma cristallina ricorda un poco le Torri di Bologna. In casi eccezionali, sono stati rinvenuti cristalli lunghi 6 o 7 cm.

QUARZO, bianco, rossastro, giallo citrino o incrostato da svariati colori dati dai minerali inclusi durante la sua formazione.

Io stesso possiedo nella mia raccolta un bel gruppo di

AMETISTE, provenienti dalla zona di Cuasso al Monte e trovate circa 20 anni fa.

In tappezature molto eleganti è stato anche trovato del TOPAZIO, la ben nota pietra preziosa; si è inoltre rinvenuta la FLUORITE, brillantissima, dal bianco al viola al blu; e ancora TORMALINE, MICA, ZEUNERITE, LIMONITE, MOLIBDENITE, OSSIDO DENDRITICO DI MANGANESE, MARCASSITE E CALCITE SCALENOEDRICA, quest'ultima sempre ben cristallizzata e fluorescente ai raggi ultravioletti.

## CALAVERITE AURIFERA

Sulle facciate delle grandi colonne estruse di porfido di Cuasso al Monte si ritrova, alle volte, della terra nera, quasi grassa.

Analizzai anni fa questa terra: risultò contenere CALAVERITE, raro minerale d'oro. Trovai anche qualche pagliuzza di oro nativo. Non è infrequente che rocce antiche siano aurifere; il porfido di cui stiamo parlando è anche leggermente radioattivo.

Un tempo, furono trovate a Cuasso al Monte druse cristallizzate della grandezza di qualche metro. Ora, facendo ricerche sul posto, si resta un po' delusi: si rinvennero solo piccoli minerali osservabili con lenti.

Questo perché, potendosi espandere i gas solo verso la superficie, i "vuoti" nei quali si sono fermati i minerali sono di conseguenza piuttosto esterni.

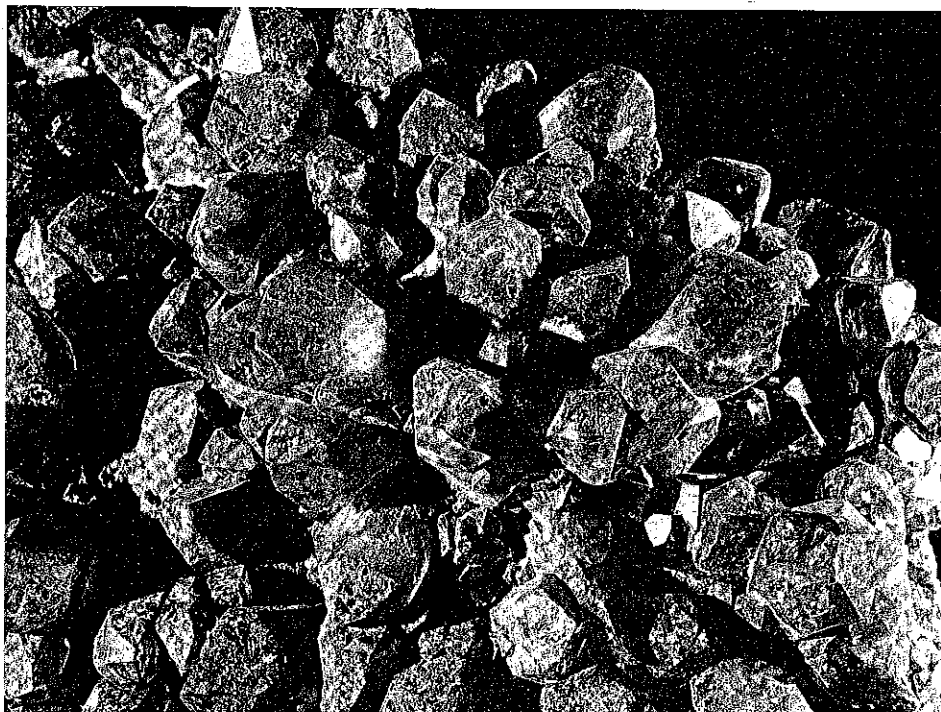
## UNICITA' DEL PORFIDO CUASSESE

Il porfido di Cuasso al Monte è ben diverso dagli altri porfidi italiani, che troviamo nella Val d'Ega, nella Val Sarentino, sotto il Catinaccio.

Questo tipo di porfido, più diffuso nel resto d'Italia, non dà infatti cavità con cristalli e minerali: è compatto ed il suo nome è Porfido Lieberenitico.

Il porfido è sempre stato usato per pavimentazione stradale e strutture ornamentali nell'edilizia; si potrebbe tentare lavorazioni più minute, creando begli oggetti rustici (portaceneri, lampade, ciotole ecc.), come è stato fatto con il marmo travertino e con la trachite dei colli Euganei.

*Dott. Pio Mariani*



*Meraviglioso pezzo di ametista della Cava Bianchi di Cavagnano.*

# Geologia e musei locali

Besano e i suoi celebri fossili, Induno Ol. e il suo museo Civico di recente istituzione....

E Cuasso? Al contrario dei sopra citati, che prima avevano il materiale e non una sede dove esporlo, qui la sede ci sarebbe: la vecchia scuola, da poco sostituita con la nuova, e che l'Amministrazione Comunale ha appunto destinato in parte a questa funzione.

L'esperienza degli appassionati delle suddette località, tra gli altri il G.N.V.C. (Gruppo Naturalistico Valle Ceresio) di Induno e i consigli di noti professionisti, come il Dr. Pio Mariani che già hanno studiato in particolare modo la geologia del territorio Cuassese, saranno preziosi. Importante sin dall'inizio fissare un indirizzo preciso sulle finalità dell'istituzione. Ciò per non creare inutili doppioni. Perciò, più che acquistare il "pezzo" appariscente di provenienza esotica, sarà meglio specializzarsi nella raccolta di reperti locali, che molti vengono a cercare nelle nostre cave, fonti inesauribili di rocce interessanti.

Già vi sono piccole raccolte private; in ogni casa si conserva, come soprammobile o fermacarte, qualche esemplare del nostro "granofiro" con più o meno sviluppati cristalli di quarzo, o incrostazioni calcaree ametista. Ma una zona forse non ancora molto conosciuta è la Valle Cavallizza. Col vantaggio pure di non richiedere attrezzature di martelli e scalpelli. Basta cercare i ciottoli che le acque hanno arrotondato e levigato con lavorio di secoli; che hanno trasportato nelle piene sino al fondo valle, e sono lì, pronti per essere raccolti.

A differenza delle pallide rocce costituenti le vicine montagne, qui la gamma dei colori è grande, infinite le sfumature. Oltre al roseo porfiroide, vi sono le gradazioni violacee di magme vulcaniche, le verdognole di filoni intrusivi e giallicce di vene che l'erosione delle acque ha portato in superficie.

Non bisogna dimenticare la miniera di galena argentifera che l'ingegnere belga Giorgio Delin (morto a Cuasso al Piano nel 1905) tentò di valorizzare verso la fine del secolo scorso; situata nei pressi della confluenza dei due ruscelli che danno origine appunto al Cavallizza.

Poi il tutto verrà studiato e classificato dagli esperti, con ricerca dei luoghi d'origine, locali e anche molto lontani; perchè può darsi che i reperti provengano da "truvant" (massi erratici) portati dai ghiacciai che centinaia di migliaia di anni fa ricoprivano questi luoghi, quindi deposti sui pendii dei monti e delle vette affioranti.

Ciò anche a scopo didattico.

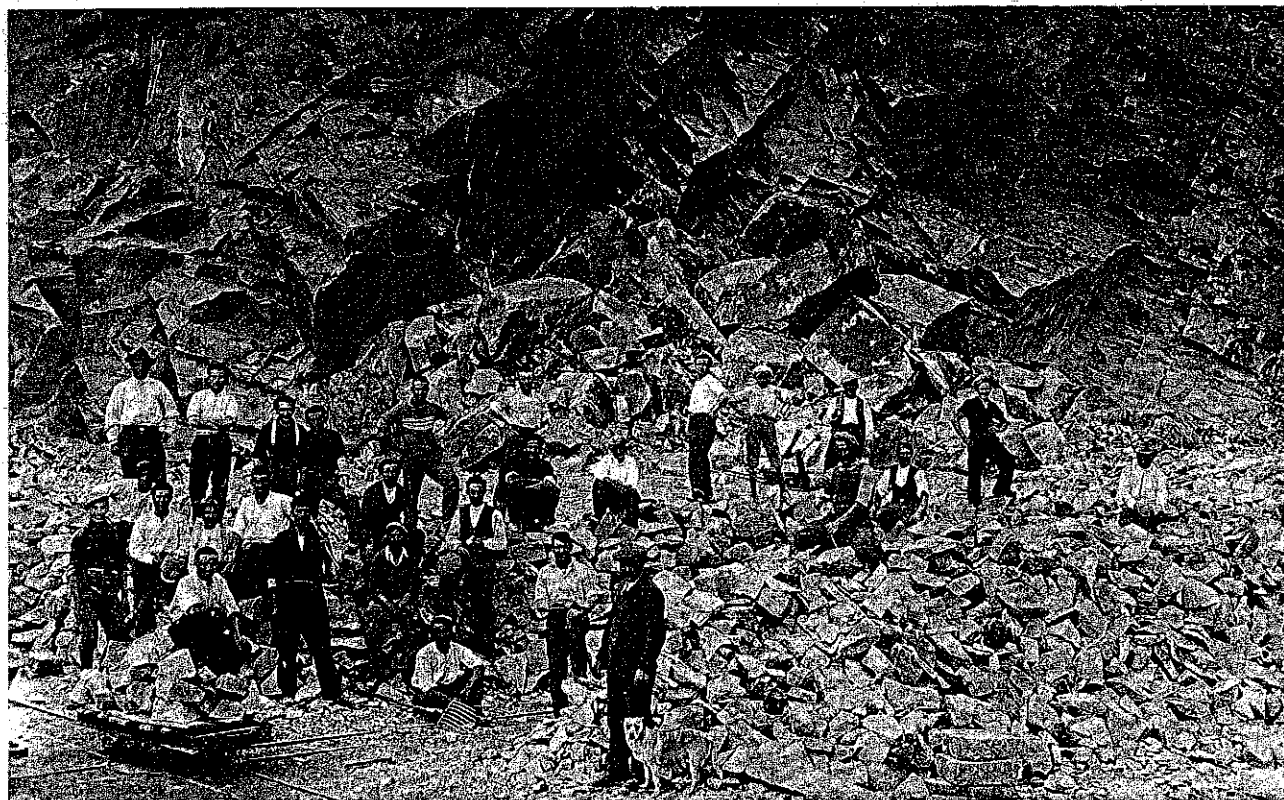
Tempo di ferie, le acque del fiumicello sono scarse e tiepide (purtroppo non più pulite come una volta): via, ragazzi, a raccogliere ciottoli: una gara con riconoscimenti a chi porterà i più belli e rari. Non importa se vi saranno doppioni. Serviranno a selciare la "Scaletta", al posto delle toppe di cemento!

Ma attenzione! Molto, molto tempo fa un ragazzino che si era appunto appassionato a raccogliere quei ciottoli levigati, mostrava orgoglioso, come pezzo d'eccezione uno strano reperto, rossiccio - giallognolo con striature strane e groppi.

Meglio analizzato, risultò essere un mattone finito chissà come nell'alto corso del fiumicello e che l'acqua aveva amorosamente accarezzato e reso liscio nel suo scorrere incessante.

Però era un pezzo di mattone perlomeno medioevale, di quelli cotti nelle fornaci presso la Cassina di Rossaga, come risulta da antiche investiture livellarie: "dove si dice alla fornace de' coppi".

*A cura di Giovanni Grignaschi*



*Cava di porfido in Cuasso al Monte.*